

Coerente protesta antifranchista

No di Damiani e di Bolognini a San Sebastiano

L'ANAC unitaria, nel rendere nota la decisione dei registi, chiede anche il ritiro dei loro film dal festival

Damiano Damiani e Mauro Bolognini, registi del duo italiano in programma al Festival di San Sebastiano, hanno reso noto che non intendono partecipare alla manifestazione spagnola in segno di protesta contro la condanna a morte dei giovani baschi e spagnoli. Tale decisione è stata comunicata dall'associazione degli autori, l'ANAC unitaria, che ha

diffuso il testo di un telegramma da essa inviato alla Unione dei produttori alla Unitalia, al ministro del Turismo e Spettacolo, al ministro degli Esteri e alla direzione, alla giuria e all'Ufficio stampa del Festival di San Sebastiano. «I registi Damiano Damiani e Mauro Bolognini — è detto nel telegramma — per esprimere la loro profonda solidarietà con quanti lottano contro la dittatura franchista e per manifestare la loro condanna per le sentenze del tribunale militare contro i giovani baschi e spagnoli hanno deciso di non partecipare con i loro film *Perché si uccide un magistrato* e *Fatti di gente perbene* al Festival di San Sebastiano. Comunicando tale decisione e facendo seguito al comunicato stampa del 9 settembre, l'ANAC unitaria invita l'Unione dei produttori e gli organismi competenti a non invitare al Festival di San Sebastiano i film *Perché si uccide un magistrato* di Damiano Damiani e *Fatti di gente perbene* di Mauro Bolognini e diffida il Festival a proiettare i suddetti film contro l'esplicita ed espressa volontà dei loro autori».

Aumenti a Milano del biglietto del cinema

Entro domani è attesa una decisione delle associazioni dei produttori, dei distributori e degli esercenti in merito all'aumento del biglietto d'ingresso al cinema. Facendo ricorso al classico gioco dello scaricabarile, le tre categorie del padronato dello schermo tentano di addebitare l'una all'altra le responsabilità dell'aumento, che viene presentato come inevitabile, e contro il quale hanno preso una netta posizione i sindacati dei lavoratori dello spettacolo, che giustamente temono un restringimento del mercato e una sempre più accentuata caratterizzazione in senso antipopolare del consumo cinematografico.

Intanto la manovra padronale si sviluppa puntualmente secondo le più pessimistiche previsioni: l'altro ieri a Milano, in occasione della «prima» di un filmetone prodotto da De Laurentiis, il prezzo del biglietto è stato portato a 2.300 lire, con un incremento del 15 per cento rispetto al vecchio costo; incremento in una misura che, secondo indiscrezioni, dovrebbe poi essere quella media per tutte le categorie di visione e su tutto il territorio nazionale.

Lunedì a Venezia conferenza stampa per illustrare la Biennale-teatro

VENEZIA, 17. Il presidente della Biennale di Venezia, Carlo Ripa di Meana e Luca Ronconi, direttore del settore teatro e musica, terranno una conferenza stampa lunedì prossimo alle ore 11,30, a Casa Giustiniani, per illustrare il programma della prosa, che, iniziato in questi giorni, si svolgerà sino al 23 novembre. All'incontro i giornalisti saranno presenti Ariane Mnouchkine e Eugenio Barba.

Massaro mette

Walter Chiari a dirigere una banca

Francesco Massaro torna, a quattro anni di distanza dal *Generale dorme in piedi*, dietro la macchina da presa per realizzare *La banca di Monate*, tratto da un racconto breve (trentacinque pagine) di Piero Chiari. Il regista e Walter Chiari, protagonista del film, si sono incontrati ieri con i registi per spiegare che cosa intendono portare sullo schermo. «Il racconto — esordisce Massaro — è ambientato tra il 1919 e il 1923. Io l'ho spostato nell'anno «svolta», per il nostro paese, ma più vicino a noi. Walter Chiari sarà il ragioniere Adelino Pignorini, chiamato da un industriale del Nord a dirigere una banca da lui costruita, appunto «La Banca di Monate», esclusivamente per finanziare la sua fabbrica di torte alla mandorla. «Questo Pignorini è un tipo particolare; «einaudiano» con ritardo — dice Massaro — ha più a cuore di tutto l'interesse dello Stato. E quando si incontra, ovvero si scontra, con un personaggio, emblematico di quel periodo, e verrà inoltre deluso nei progetti matrimoniali che egli ha fatto per sua figlia, l'impeccabile Pignorini deciderà di distruggere la banca».

Walter Chiari, da parte sua, aggiunge: «Interpreterò un personaggio inquietante e ambiguo, come un sottosegretario non sicuro di essere il pubblico, ma allo stesso tempo di farlo pensare; in fondo oggi siamo pagando gli errori che sono stati commessi negli anni intorno al '50 da figure analoghe a quelle che compaiono nel film».

Massaro ha dichiarato che cercherà di descrivere una provincia lombarda popolata di tipici personaggi, come certi industriali ricchissimi, ma legati a vecchie tradizioni un po' contadine, facendoli però vivere negli anni del boom della Vespa e delle cambiali, che provocano a delle vere e proprie rivoluzioni nel costume degli italiani». Richiesto di definire — come pare si usi ora — questa *Banca di Monate*, Massaro ha affermato che si tratta «di un film che cammina ai limiti del farsesco e in cui la comicità è al confine del surreale».

Le riprese cominceranno, il 6 ottobre, in alcuni paesi sulle rive del lago. Del cast, in via di definizione, fanno parte, finora, oltre a Walter Chiari, Magali Noël e Vincenzo Gargani, lo sceriffo scuro di *Primo pianto*, che sarà l'industriale delle torte.

m. ac.

Alla Mostra del nuovo cinema

Una forte voce a Pesaro per la libertà di Haiti

Il lungometraggio di Arnold Antonin realizzato dai movimenti di opposizione del paese caraibico - La repressione contro la cultura nel Cile - Articolato discorso alternativo in due film argentini

Dal nostro inviato

PESARO, 17. Nell'inquieto concerto del cinema latinoamericano mancava finora una delle voci più tragiche, quella di Haiti. La prima testimonianza diretta in senso assoluto, cioè il primo film girato da cineasti haitiani sulla loro patria, l'abbiamo avuto qui a Pesaro, prodotto — ovviamente in esilio — dall'Ufficio di propaganda dei movimenti d'opposizione OR, «18 maggio» e «Democrazia Nuova», in collaborazione del centro di documentazione «Cinema e lotta di classe».

È il lungometraggio *Haiti, il concerto della libertà*, regista Arnold Antonin, ed è una impressionante descrizione non soltanto delle atrocità della dittatura del Duvalier — padre e figlio — ma del sistema di repressione instaurato dai «preziosi feudali» dell'Ottocento, dopo la prima vittoriosa rivoluzione antischiavista dei tempi moderni (1804) e reso più convincente ancora dall'intervento armato statunitense nei primi decenni del Novecento. E da allora che i regimi-fantocchia di Haiti, sostenuti da Washington, iniziarono a essere ripresi contro proletari, guerriglieri, democratici di tutti i ceti. Trentamila massacrati dalla salita al potere del vecchio Duvalier, altrettanta sua «tonton macoutes», mentre gli Stati Uniti monopolizzano il mercato dello zucchero, del rame e della haixite, e duecento imprese americane installate nell'isola danno vita alla massima esportazione mondiale di pale da baseball e reggini.

Quanto ai governanti locali, hanno avvitato un altro lucroso commercio molto congeniale al loro modo di governare: il traffico di cadaveri e di plasma sanguigno, che nonostante le smentite dell'erede Duvalier, alla morte del vecchio tiranno, continua tuttora ed è stato documentato presso il Tribunale Russell.

Il film di Antonin, rivolto in primo luogo, anche didatticamente, agli haitiani viventi all'estero da emigrati o da esuli, è ricco e articolato sul piano informativo e lancia un appello che non deve restare inascoltato. Non ci sembra altrettanto lucido quando vuol concentrare, in disordinata dialettica, le immagini di altri fronti di lotta internazionale e mondiale, e in un quarto d'ora d'applausi col minuscuro tramonto della *Morte del cigno* e altrettanti poi, assieme a quattro colleghi, hanno avvitato un altro lucroso commercio molto congeniale al loro modo di governare: il traffico di cadaveri e di plasma sanguigno, che nonostante le smentite dell'erede Duvalier, alla morte del vecchio tiranno, continua tuttora ed è stato documentato presso il Tribunale Russell.

Il pubblico scalgero del balletto, questo buon pubblico generoso sempre in cerca di un nuovo spettacolo, è stato pienamente esaudito: la famosa stella della danza sovietica, Irina Kolomojceva, è stata un quarto d'ora d'applausi col minuscuro tramonto della *Morte del cigno* e altrettanti poi, assieme a quattro colleghi, hanno avvitato un altro lucroso commercio molto congeniale al loro modo di governare: il traffico di cadaveri e di plasma sanguigno, che nonostante le smentite dell'erede Duvalier, alla morte del vecchio tiranno, continua tuttora ed è stato documentato presso il Tribunale Russell.

Procediamo tuttavia con ordine. La serata si è aperta col *Fauno* costruito da Amerigo Amadio per se stesso con felice aderenza alla modestia delle novità in programma.

Con *Jeux siamo* in tutt'altra atmosfera musica fu scritta nel 1913 da un ribelle Debussy per il sommo Nijinsky, che ne ricavò ben poco. Fu subito evidente l'impossibilità di far coincidere la trovata coreografica (una maliziosa partita a tennis a tre) con le preziosità di una partitura così poco sportiva. Da allora in poi i tentativi di riprendere la faccenda hanno avuto esito incerto. Il contrasto di fondo resta, come si vede anche nella nuova coreografia di Aurelio Milloss (realizzata nel '67 a Roma e presentata per la prima volta a Milano), che reinventando un po' il soggetto, costruisce una serie di dialoghi danzati in cui la punta ironica non elimina l'accademia. Soprattutto quando i tre degli interpreti — Rosalina Kovacs, Angelo Moretto e Bruno Tullio — riesce piacevole per la punta elegante più che per l'incisività. Raffinata sullo sfondo, la scena di Corrado Gagli.

Ed eccoci all'attesa *Carmen Suite*, che avrebbe dovuto arrivare un paio d'anni o sono due fa. Ma è che, insieme ad un quintetto di notevoli danzatori sovietici, come annuncia il titolo, si tratta di un rifacimento coreografico della celebre opera di Bizet. Non il primo della storia. Ricordiamo, attorno al 1950, una *Carmen* di Roland Petit, tutta sangue e spuma.

Questa, al contrario, è tutta intimista e sfumata. Già la musica, composta da Rodion Scedrin (di cui il Bolscioi ci ha portato recente-

bocciato prima che arrivasse al pubblico, giudicando ancora troppo «controproducente».

Se formalmente il cinema cileño qui veduto attesta a volte una derivazione da quel cubano (particolarmente il riconoscibile nel mediometraggio *Nome di guerra: Miguel Enriquez* di Patricio Castilla), l'Argentina, rimasta alquanto in ombra nelle ultime rassegne pesaresi, conferma questa volta la sua autonomia tecnica ed espressiva e, nel contempo, una immutata vocazione «europeistica». In questa che nell'Orchestra di Fernando Solanas condanna senza ritegno — nemmeno lui — a liberarsene completamente.

Quebracho di Ricardo Wullicher e *Il gufo* di Bebe Kamin non posseggono certo la ispirata ampiezza dell'Orchestra di Palmira, che, dopo una lunga e avvincente opera di accorciamenti provocatori, dal disegno animato allo happening alla drammatizzazione per via musical-elettronica.

Tino Ranieri

Nello spettacolo dell'altra sera

Alla Scala pioggia di applausi per Maia Plissetskaia

La danzatrice sovietica ha riscattato con la sua gran classe la struttura un po' di maniera di «Carmen Suite» - Gli altri balletti in programma

Dalla nostra redazione

MILANO, 17. Il pubblico scalgero del balletto, questo buon pubblico generoso sempre in cerca di un nuovo spettacolo, è stato pienamente esaudito: la famosa stella della danza sovietica, Irina Kolomojceva, è stata un quarto d'ora d'applausi col minuscuro tramonto della *Morte del cigno* e altrettanti poi, assieme a quattro colleghi, hanno avvitato un altro lucroso commercio molto congeniale al loro modo di governare: il traffico di cadaveri e di plasma sanguigno, che nonostante le smentite dell'erede Duvalier, alla morte del vecchio tiranno, continua tuttora ed è stato documentato presso il Tribunale Russell.

Procediamo tuttavia con ordine. La serata si è aperta col *Fauno* costruito da Amerigo Amadio per se stesso con felice aderenza alla modestia delle novità in programma.

Con *Jeux siamo* in tutt'altra atmosfera musica fu scritta nel 1913 da un ribelle Debussy per il sommo Nijinsky, che ne ricavò ben poco. Fu subito evidente l'impossibilità di far coincidere la trovata coreografica (una maliziosa partita a tennis a tre) con le preziosità di una partitura così poco sportiva. Da allora in poi i tentativi di riprendere la faccenda hanno avuto esito incerto. Il contrasto di fondo resta, come si vede anche nella nuova coreografia di Aurelio Milloss (realizzata nel '67 a Roma e presentata per la prima volta a Milano), che reinventando un po' il soggetto, costruisce una serie di dialoghi danzati in cui la punta ironica non elimina l'accademia. Soprattutto quando i tre degli interpreti — Rosalina Kovacs, Angelo Moretto e Bruno Tullio — riesce piacevole per la punta elegante più che per l'incisività. Raffinata sullo sfondo, la scena di Corrado Gagli.

Ed eccoci all'attesa *Carmen Suite*, che avrebbe dovuto arrivare un paio d'anni o sono due fa. Ma è che, insieme ad un quintetto di notevoli danzatori sovietici, come annuncia il titolo, si tratta di un rifacimento coreografico della celebre opera di Bizet. Non il primo della storia. Ricordiamo, attorno al 1950, una *Carmen* di Roland Petit, tutta sangue e spuma.

Questa, al contrario, è tutta intimista e sfumata. Già la musica, composta da Rodion Scedrin (di cui il Bolscioi ci ha portato recente-

mente l'Anna Karenina), utilizza soltanto qualche frammento di Bizet diluito tra molte pagine nuove. Ricet, in realtà, serve come richiamo a un mondo, esotico, rivisto da Scedrin secondo un'ottica che, se non andiamo errati, è quello della malinconia della morte. Tra i cinque personaggi del balletto c'è infatti anche il Destino che, vestito di nero, fa continui gestacci flettori. L'amore di Carmen, la sua spietata vitalità e amorosità, è ripiegato in ombra dalla predestinazione che, nella musica, si risolve in un patetico vecchio chiotto, talora un po' enfatico, ripiegato alla ricerca della lacrima melanconica. Carmen, infatti, muore come Mimì tra teneri, nostalgici vibrati dei violini.

La coreografia, firmata da Alberto Alonso, fratello della più celebre Alicia, è stata fedelmente l'impostazione. Costruita su misura della Plissetskaia, cerca di sfruttare assieme la forza espressiva e lo stile del Destino. Due qualità che in Carmen non possono andare d'accordo, perché la gitana è la negazione stessa dell'accademia, lo scatenamento di una forza naturale che scardina le convenzioni.

Volendo rendere omaggio al nuovo e tener fede all'antico, Alonso, come Scedrin, scivola tutto nel luogo comune romantico: diluisce il dramma nei duetti di maniera, relega il coro (cioè la Spagna) nello sfondo e riduce il racconto alla solita storia della donna contesa tra due uomini; in più c'è un terzo (il Corroteo) che, assieme al Destino, adempie alla funzione, sempre un po' ridicola, del cattivo nella tragedia. La materia è povera e si risolve in una coreografia altrettanto scarsa di invenzione, monotona nella struttura, incapace di uscire dal vetusto schema dell'«a-solo, a due, a tre» e via dicendo.

Ma poiché lo schema è affidato a interpreti di gran classe che lo conoscono a menadito, la faccenda bene o male funziona. Si dimentica la *Carmen* e si appropria la presenza autorevole della Plissetskaia alle prese con Sergei Radenko (uno scultore Tovero) e con Anatoli Berdishev (tenore José), mentre Aleksandr Lavrenjuk e il focolo Corregidor e Natalia Kasatkina il Destino in calzamaglia. Sullo sfondo, dieci uomini del duetto di ballo scalgero accompagnano lodevolmente l'azione.

Non va dimenticata, infine, poiché è l'unica novità di questa *Carmen* di maniera, la scena di Edvard Muller con efficace impegno, ha dato, finalmente, una serie di esecuzioni precise e finite come, nel campo ballettistico, il sente di rado. Anche a Muller, assieme agli interpreti, sono andati gli applausi calorosi del pubblico.

Rubens Tedeschi

le prime

Cinema Qui comincia l'avventura

Due ragazze, l'una bionda e l'altra bruna, risalgono insieme la prima penisola. La bionda è una inesperta di cuoio, guida la motocicletta, racconta di imprese mirabolanti compiute in Europa. La bruna è una provocatrice, che fugge dal lavoro di sfilatrice e, soprattutto, dalle pesanti mani del marito. Ma, all'occasione, sarà proprio lei a mostrare destrezza e spregiudicatezza, più della sua verbosa compagna.

Prudata la moto, la coppia prosegue i suoi viaggi di fortuna, vivendo vari episodi più o meno agitati, compreso il casuale ratto di un bambino. Lo spazio mutevole lo ha in parte in un tempo reale dove le due giovani donne sbancano una bisca clandestina, affrontano vittoriosamente una manciata di guappi, ma che, dopo un'ora senza una lira e sempre appiedate, tra baruffe e divertimenti, il viaggio comunque arriva a una conclusione, con l'attesa rivincita e della squallida verità che sta dietro le mitomanie della bionda; al cui soccorso vedremo arrivare ancora una volta la bruna.

Qui comincia l'avventura è diretto (su una sceneggiatura sua, di Barbara Alberti) da Amadeo Fianini, da Carlo Di Palma, che, dopo una lunga e prestigiosa attività di operatore, aveva esordito come regista, un paio d'anni fa, col più impegnativo e risolto *Torero* di questa settimana. Il suo nuovo film, costruito su misura ma non senza fatica (basti considerare l'estremo «doppiaggio» di «primi piani») per Monica Vitti e Claudia Cardinale, appare di incerta definizione. Tra scorcio alcuni tratti di «commedia» e di «dramma» vi prende rilievo, a ogni modo, una replica al femminile di quelle storie fraccassone e giocherellone che si affidano all'acrobazia di scene. Hilli-Bud Spencer o simili (c'è pure una esplicita citazione in tal senso) per il diletto del pubblico infantile poco maturo.

Nel complesso, un prodotto scombinato, dove l'usura del contenuto, la pochezza dell'invenzione per quanto riguarda il risultato estetico, sono sottolineate più che attenuate dalla intermittente eleganza del contenitore, cioè dallo sfudato, al quale Di Palma il direttore della fotografia (suo nipote Dario) compongono le loro inquadrature, evocando mazzari illustri modelli della pittura e del cinema neorealista: non manca neppure un omaggio alle comiche dell'epoca del «mutò». Ma il vuoto delle idee si fa troppo avvertibile e condiziona anche il rendimento delle protagoniste. Nelle sequenze napoletane, c'è però una scelta di caratteristi non sbagliabile.

ag. sa.

Non subirà ritardi l'uscita del «Salò» di Pasolini

L'uscita del film *Salò e le centoventi giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini, si è negato in via di parte rubato nei depositi della Technicolor, non subirà ritardi.

Lo ha reso noto la società produttrice del film, la PEA, precisando che, dopo un attento esame, è stato possibile sostituire molte delle scene mancanti in seguito al furto dei negativi con «doppi» e «riserve» (ossia altri negativi delle stesse scene), considerati ugualmente buoni da Pasolini. Per altre scene, di cui non esistevano «doppi» e «riserve», si è proceduto, con particolari procedimenti messi a punto dal tecnico della Technicolor, alla realizzazione di perfetti «controtipi» (ossia negativi ottenuti da positivi).

Non sarà quindi necessario che il nuovo film di Pasolini, *Salò e le centoventi giornate di Sodoma*, venga ritardato in uscita. Il film uscirà dunque, come «abilito», alla fine di ottobre.

Scomparso e ritrovato il violino di Isaac Stern

PARIGI, 17. Isaac Stern ha corso il rischio di perdere per sempre il suo violino preferito, un «Guadagnini» del 1754 di grande valore. Un tassista si era impossessato dello strumento, dimenticato nella sua automobile, e aveva deciso di tenerlo. Per ritrovare il «Guadagnini» di Stern, perduto a Parigi da un amico del celebre violinista, attualmente negli Stati Uniti, la polizia francese ha impiegato più di quindici giorni.

Il tassista, che ha detto di non aver restituito il violino «non conoscendone il valore», è stato incriminato per furto.

RAI oggi vedremo

LE SEI MOGLI DI ENRICO VIII (1°, ore 21,15)

Con il primo episodio intitolato *Caterina d'Aragona* si inizia lo sceneggiato in sei puntate di Rosemary Anne Sisson e diretto da John Glenister dedicato alle vicende coniugali di Enrico VIII. Caterina d'Aragona, figlia di Ferdinando il Cattolico, sposa il diotenne Enrico VIII, dopo la morte di Enrico VII, re d'Inghilterra.

Dapprima la coppia è felice, ma dopo qualche anno nella vita del re si insinua la giovane Anna Bolena, audace ed ambiziosa. Enrico VIII tenta di far dichiarare nullo il suo matrimonio con Caterina, il papa Clemente VII si dichiara contro l'annullamento, il re dichiara lo «scisma» dalla Chiesa di Roma, annulla le proprie nozze e sposa Anna, che poco dopo dà alla luce una bambina, Elisabetta. Keith Michell interpreta autorevolmente la parte di Enrico VIII e Annette Crosbie quella di Caterina d'Aragona.

ANNI QUARANTA (2°, ore 22,10)

Gente del Po e l'ultimo documentario prodotto sotto il regime fascista prima del suo crollo ignominioso ed è stato girato nell'estate del 1943 da Michelangelo Antonioni in un clima che rispecchia fedelmente una realtà di angoscia e di «faccie», anticipando mirabilmente il neorealismo. Questa volta nella trasmissione a cura di Ghigo De Chiara e con la collaborazione di Nicoletta Artom, dedicata alle immagini della Resistenza, si vede come poco a poco anche la tecnica del documentario non tollera più, in quegli anni, la pura ricerca formale. La macchina da presa diventa soprattutto una testimone di avvenimenti di importanza determinante come l'avanzata alleata, la lotta contro il nazismo, l'epopea partigiana. Con mezzi di fortuna viene «girato» da Luciano Visconti, Giuseppe De Santis, Marcello Pagliaro un lungho sceraglio intitolato *Giorni di gloria*, che fotografa l'apporto popolare alla lotta di Liberazione. E' un tema riproposto anche da Domenico Paolella in *L'Italia s'è desta*.

programmi

TV nazionale	21,15 <i>Le sei mogli di Enrico VIII</i> Primo episodio.
10,15 Programma cinematografico Per Bari e zone collegate, in occasione della 39. Fiera del Levante.	22,45 Telegiornale
18,15 La TV dei ragazzi Ridolini concesso di bazar. Club del teatro. «La musica».	TV secondo
19,15 Telegiornale sport 19,30 Cronache italiane 20,00 Telegiornale 20,40 Tribuna sindacale	17,30 Sport Atletica leggera - Giochi mondiali universitari. In Eurovisione da Roma.
	20,30 Telegiornale 21,00 Davanti a Michelangelo 21,20 Stasera Jerry Lewis 22,10 Anni quaranta

Radio 1°	Tutti insieme, d'estate: 12,10; Trasmissioni regionali: 12,40; Alto gradimento: 13,35; Due brave persone: 14; Su di giri: 14,30; Trasmissioni regionali: 15; Canzoni di ieri e di oggi: 15,40; Caravari: 17,35; Dischi caldi: 18,35; Discoteca all'aria aperta: 19,55; Superonice: 21,19; Due brave persone: 21,29; Popoff.
Radio 3°	ORE 8,30: Pagine organizzative; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Ravel; 11,40: Presenza stilistica nella musica; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,20: Listino borsa di Milano; 14,30: Intermesso; 15,15: Ritratti d'autore; J.B. De Bolmfort; 16,15: Concerto di M. Campanella; 17: Listino borsa di Roma; 17,10: Piccolo trattato degli animali in musica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondi; 18,05: Il mangiapreti; 18,15: Aneddotica storica; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 18,45: L'opera sinfonica di C. Debussy; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Don Giovanni, direttore F. Carracciolo; 21,05: Il giornale del Terzo; 21,35: Il convitato di pietra, direttore B. Bart Letti.

Radio 2°	GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniero; 7,40: Buonigiorno; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,30: Muzica Cabini; 9,50: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,30;
-----------------	--

Ritorna Nando Moriconi



Ecco come apparirà Alberto Sordi in «Di che segno sei?», film ad episodi di Sergio Corbucci. Albertone aggiorna, così, il personaggio di Nando Moriconi, amante dell'americanismo, che lo rese popolare vent'anni fa

Isotimpex offre una completa serie di calcolatrici elettroniche tascabili dalle quattro operazioni elementari al calcolo scientifico più complesso.

GARANZIA 1 ANNO

ISOTIMPEX
51 Chapaev Street - Sofia - Bulgaria
SMAU - MILANO PAD. 7 SAL. III R - 18

per ulteriori informazioni contattare:

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA

Tutti gli uomini del golpe

Apriamo i dossier del Tribunale di Roma per rispondere agli interrogativi rimasti aperti dopo il deposito della requisitoria di Vitalone: chi aveva promesso a Borghese l'appoggio decisivo? Quali erano i suoi complici nell'apparato statale? Che ruolo ha avuto la NATO? E perché l'accusa contro Miceli è stata ridimensionata?

Meglio essere nubi o sposate?

I vantaggi e gli svantaggi della vita d'una donna singola; i vantaggi e gli svantaggi della vita d'una donna coniugata; ecco i temi d'un dibattito appassionante. Ne discutono due famose esperte dell'una e dell'altra condizione: Oriana Fallaci (nubile) e Armanda Guiducci (sposata).